

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 5

Artikel: La Svizzera neutrale nel contesto della Grande Guerra
Autor: Albrici, Pier Augusto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516024>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Svizzera neutrale nel contesto della Grande Guerra

COLONNELLO A R PIER AUGUSTO ALBRICI FOTO ARCHIVIO FEDERALE DI BERNA, LA PATRIE SUISSE

Ricordando i 100 anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale, sono stati pubblicati moltissimi articoli e studi che descrivono ampiamente tutto quanto successo sul teatro europeo. Si sono studiate le operazioni strategiche e quelle tattiche. Si è ricordato il sacrificio dei soldati morti sia da una parte che dall'altra. Si è sottolineato la sofferenza della popolazione civile.

E quale era la situazione in Svizzera?

Queste mie riflessioni vogliono chiarire quanto successo da noi.

Situazione politica

La dichiarazione di guerra, all'inizio dell'agosto del 1914, ci sorprese impreparati moralmente e materialmente.

Solo l'Esercito, mobilitato sin dal primo momento, era pronto. Nel corso di un lungo periodo di tranquillità, gli Svizzeri avevano perduto il gusto della politica estera. Gli affari degli altri non li riguardavano.

Si voleva ignorare che la Confederazione è situata al centro dell'Europa e che tutte le nazioni sono interdipendenti.

La Svizzera tedesca adottò l'atteggiamento morale che le sembrava più conforme alla neutralità.

Le origini della guerra, l'invasione del Belgio, le atrocità commesse non le sembrarono mai sufficientemente stabilite, evidenti e certe per giustificare una condanna.

La Svizzera tedesca non fu germanofila, come la si accusò superficialmente, ma fu neutrale in maniera rigidissima.

I Cantoni di lingua francese prendevano vivamente partito in nome della giustizia e dell'interesse nazionale. Non vollero rimanere moralmente neutrali.

Nel corso dell'intera guerra, gli Svizzeri francesi hanno rimproverato ai loro Confederati di essere accecati dalla neutralità e di non saper operare una distinzione fra giustizia e ingiustizia, fra gli interessi passeggeri del paese e i suoi interessi permanenti.

L'opinione pubblica della Svizzera francese si è indignata che si potesse rimanere neutrali tra la Germania e il Belgio, tra l'aggressore e la vittima.

Inversamente gli Svizzeri tedeschi rimproveravano a quelli della parte francese di sacrificare la neutralità ai propri pregiudizi e di far correre alla Svizzera gravissimi rischi.

Un governo che avesse dato al popolo direttive precise e avesse ricercato la collaborazione dell'opinione pubblica per una politica attiva avrebbe potuto attenuare, se non appianare, questi malintesi.

Ma il Consiglio federale si astenne da ogni intervento nel conflitto fra i partiti. Nei confronti dei belligeranti praticò una

politica che consisteva nel non mai fare un gesto a destra senza ripeterlo immediatamente a sinistra.

Il Consiglio federale il 3 agosto 1914 aveva ritenuto che circostanze così gravi esigessero misure eccezionali. Si fece accordare dall'Assemblea federale i pieni poteri, che furono rinnovati a diverse riprese e ebbero termine solo parecchio tempo dopo il ritorno alla pace.

È molto difficile esprimere un giudizio equilibrato su questa dittatura economica e politica. Essa ha assicurato la sopravvivenza della nazione. È questo un grande merito che non deve essere sottovalutato.

Essi hanno causato però alla nazione gravi conseguenze. Hanno disabituati gli Svizzeri alla pratica della democrazia, proprio nel momento in cui il governo aveva bisogno di appoggiarsi a un deciso spirito civico.

Non dobbiamo dimenticare che questa grande epoca ha offerto al popolo svizzero l'occasione di rendere inestimabili servizi ai belligeranti. Mai alcuna guerra aveva coinvolto tanta gente e provocato tante sofferenze individuali. Il numero dei morti e dei feriti, la lunghezza e la durezza della prigionia, le famiglie costrette a trasferirsi, i territori occupati, le deportazioni di intere popolazioni resero la guerra una terribile prova per centinaia di milioni di individui. Grazie alla Croce Rossa e all'Agenzia per i prigionieri di guerra, la Svizzera poté agire da intermediaria fra i belligeranti, recare notizie dei prigionieri alle famiglie e delle famiglie ai prigionieri, mitigare la sorte di questi ultimi, facilitare il rimpatrio dei rifugiati, inviare rifornimenti agli affamati.

Con il suo sforzo caritatevole, la Svizzera si è guadagnata una grande riconoscenza.

Situazione economica

Il Consiglio federale già dal 1912 aveva preso dei provvedimenti nel campo delle misure finanziarie da prendere in caso di guerra. Si trattava di salvaguardare le riserve della Banca nazionale e di

essere in grado di finanziare le spese derivanti dallo scoppio di un eventuale conflitto. Riserve di oro e di argento garantite significava mantenere alto il valore del franco. Un franco svizzero forte avrebbe permesso di assicurare l'approvvigionamento del paese e avrebbe forse attirato capitali esteri in cerca di stabilità politica. In agosto del 1914 la Svizzera dispone di una riserva di grano sufficiente per due mesi al massimo. Non esiste purtroppo nessun piano di approvvigionamento a lungo termine. I negozi vengono presi d'assalto. Le autorità federali e cantonali sono costrette a prendere dure misure di polizia. Viene proibito l'accaparramento di merci e sono puniti gli aumenti di prezzo abusivi e ingiustificati.

La Svizzera dipende quindi in gran parte dall'estero per i generi alimentari, l'energia e le materie prime.

Considerata questa situazione la neutralità economica non poteva essere rispettata.

Già difficile all'inizio, la situazione della Confederazione fu aggravata, nella primavera del 1915, dall'intervento dell'Italia che chiudeva la sua ultima frontiera.

Divenne poi disperata quando gli Stati Uniti, che fino a quel momento fornivano alla Svizzera i duecento vagoni di grano che le erano giornalmente necessari, entrarono a far parte dell'alleanza. Gli Alleati erano in grado praticamente di controllare tutte le nostre vie di comunicazione e quasi tutto il nostro rifornimento di derrate alimentari e di materie prime, eccettuati alcuni prodotti essenziali come il carbone e le patate (che ci erano forniti dalla Germania). Questa circostanza, che in sé ci aveva procurato gravi difficoltà, ha però indirettamente salvato la nostra neutralità.

Gli Alleati non avevano però alcun interesse di incaricarsi del nostro totale vettovagliamento (escludendo quindi la Germania). L'industria svizzera forniva loro una notevole quantità di prodotti necessari alla guerra, in parte fabbricati utilizzando carbone tedesco.

In cambio di alcune compensazioni accordate alla Germania, sulle quali gli Alleati chiudevano un occhio, protestando solo formalmente, il paese ha potuto mantenere, durante i cinque anni di guerra, la propria attività economica.

Situazione militare

Il Generale – Ulrich Wille



Nasce a Amburgo nel 1848. Già dal 1851 abita a Meilen. Studia diritto ma, dopo gli studi, rinuncia alla carriera di giurista e sceglie quella militare. Come ufficiale istruttore inizia la sua attività nell'artiglieria. Nel 1874 viene promosso capitano, nel 1877 maggiore e nel 1881 tenente colonnello.

Nel 1883 viene nominato dal Consiglio federale "Alto istruttore della cavalleria".

Wille riorganizzò l'Esercito svizzero secondo il modello prus-

siano, di cui era grande ammiratore. La sua idea era quella di armonizzare la disciplina e la formazione prussiane con l'Esercito di milizia elvetico.

È stato uno dei principali artefici della "Legge sull'organizzazione militare del 1907".

Questa legge, seguita poi da quella del 1911, riformarono l'Esercito e gli infusero uno spirito nuovo. L'Ordinanza federale sull'"Organizzazione delle truppe del 1912" la sviluppò ulteriormente e l'adattò alle esigenze dei tempi moderni.

In una intervista disse:

"La mia convinzione è sempre stata quella di essere in grado di creare un Esercito in grado di far fronte a un possibile avversario pur tenendo conto del nostro sistema di milizia e della corta durata del nostro servizio.

.... Ho sempre pensato che queste difficoltà sarebbero facilmente sormontate, grazie alle qualità militari del nostro popolo e al suo solido buon senso"

Vista la situazione internazionale molto grave, il giovedì 30 luglio 1914 il Capo del servizio dello Stato maggiore generale Colonnello di corpo d'armata Theophil Sprecher von Bernegg propone la messa di picchetto dell'Esercito.

Questa proposta viene accettata venerdì, 31 luglio.

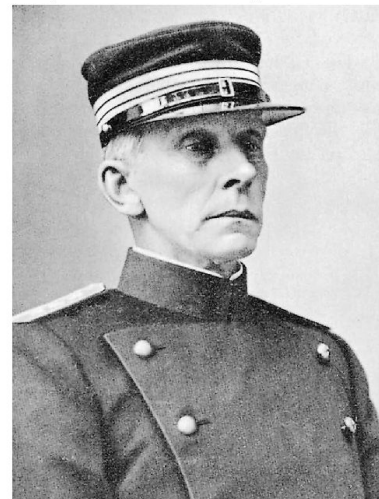
Il 1° di agosto viene decisa la Mobilitazione generale dell'Esercito. Il primo giorno di mobilitazione viene fissato per il 3 di agosto. Lo stesso giorno l'Assemblea federale nomina il Colonnello comandante di corpo Ulrich Wille Generale e comandante in capo dell'Esercito federale.

Per Wille votarono 122 deputati, mentre per Theophil Sprecher von Bernegg ne votarono 63.

Sebbene non esistessero dubbi sul suo valore e sulle sue competenze in ambito militare, le relazioni di Wille con l'alta aristocrazia tedesca e le sue simpatie per il Secondo Reich suscitarono timori fra l'opinione pubblica romanda, i socialdemocratici svizzeri e su alcuni radicali svizzeri.

Il Capo dello Stato maggiore generale –Theophil Sprecher von Bernegg

Nasce nel 1850 a Maienfeld. Dopo la maturità a Basilea (1867) compie studi di scienze agrarie e forestali a Tharandt (Sassonia)



e scienze politiche a Lipsia. Accanto a quella politica compì una brillante carriera militare, fino a diventare, come Colonnello divisionario, Comandante delle fortificazioni del Gottardo (1901) e nel 1902 Comandante della divisione 8.

In occasione dell'elezione del Generale (3 agosto 1914), caratterizzata da intrighi,

rinunciò alla nomina e assunse la funzione di Capo dello Stato maggiore generale dell'Esercito.

Malgrado una chiara ripartizione dei compiti tra Sprecher e Wille, i quattro anni e mezzo di guerra furono segnati da continue controversie tra le due diverse personalità di cui però l'opinione pubblica non venne a conoscenza.

Su iniziativa degli Stati maggiori generali degli Imperi centrali, già prima della guerra Sprecher aveva scambiato idee con questi ultimi sulla possibilità di una eventuale alleanza, senza però prendere impegni.

Durante il cosiddetto affare dei colonnelli copri gli accusati, in quanto loro superiore.

Nel 1916-18 ebbe contatti per un'eventuale alleanza anche con la Francia.

Giudizi da parte degli Stati confinanti sull'Esercito svizzeri

Germania

Il Generale von Kuhl scrive: *"Passare attraverso la Svizzera non è consigliabile, considerando la difficoltà del terreno e alla presenza dell'Esercito svizzero"*.

Furono questi i motivi per i quali la Germania non attaccò la Svizzera e rimasero validi per tutta la durata del conflitto?

La Germania era però anche interessata ad avere una Svizzera disponibile.

La Svizzera inoltre era di grande interesse quale piattaforma di spionaggio e quale centro internazionale di informazioni. Contava pure sull'amicizia del Generale Wille per la stessa. Contava pure sul Capo di stato maggiore von Sprecher e su altri ufficiali. In generale si può affermare che la valutazione sulle possibilità dell'Esercito svizzero furono piuttosto positive.

Durante tutta la durata della guerra non si dubitò mai sulla ferma volontà del popolo e dell'Esercito di opporsi a qualsivoglia aggressione.

Si può quindi ritenere che la valutazione tedesca si basò su fattori geografici, politici, economici, militari e personali. Ognuno di questi fattori contribuì, con peso diverso, a far sì che ci si distanziò da un'Operazione svizzera.

In un rapporto su manovre svizzere stilato dall'Addetto militare francese il 29 settembre 1924 si può leggere: *"Il est probable que c'est la haute idée que se faisait le Grand Etat -major allemand de l'Armée suisse qui lui fit écarter de ses plans toute velléité de violation du territoire de la République helvétique"*?

Francia

Il colonnello de La Villestreux scrive, il 1.1.1907, al ministro della guerra: *"que la valeur ...de l'Armée Suisse tient moins à quelques jours d'instructions en plus ou en moins qu'à un esprit militaire et politique exceptionnel..."*. Il 18.7.1907 ammira lo *"spectacle unique que de voir cette même loi militaire soumise à l'approbation directe du peuple."*

Il suo successore, Comandante Morier, annuncia il 19.10.1908:



La fanteria di montagna sfila nelle strade di Bellinzona. Fonte: Archivio federale, Berna

"...le soldat suisse est excellent", i sottufficiali svolgono però "un rôle des plus effacés", e per gli ufficiali constata che "Leur qualité maîtresse...une bonne volonté. Mais leur instruction n'est pas toujours à la hauteur de cette bonne volonté." Scrive però infine. "Telle qu'elle est, l'Armée suisse est d'ailleurs une armée des plus respectables, redoutable même, capable de très grands efforts au moins au début d'une campagne, et susceptible d'offrir si elle le veut et tant quelle le voudra, une très grande résistance à un ennemi qui violerait la neutralité de son territoire."

Quando la Francia dovette combattere per la propria sopravvivenza, si sollevarono critiche nei nostri confronti. Divisioni poco mobili, mancanza di artiglieria pesante, debolezze nella condotta e soprattutto volontà politica non sempre credibile.

Si pensava pure a un attacco preventivo alla Svizzera prima che i Tedeschi si impossessassero del fianco sud della Francia.

Quale conseguenza delle varie smobilitazioni, l'indebolito dispositivo di difesa dell'Esercito svizzero fu giudicato insufficiente. Il Grand Quartier Général lo definì come "trompe l'oeil" che non era neppure in grado di assicurare la mobilitazione del resto dell'Esercito. I tedeschi con sette fino a nove divisioni sarebbero padroni dell'Altipiano. "Les dispositions de l'Armée suisse ne les gênent pas."

Si dubitò pure delle previste distruzioni. "Il est probable qu'elles ne fonctionneront pas."

Si continuò a studiare piani di invasione preventiva della Svizzera, sempre per evitare che lo facessero per primi i tedeschi.

Il giudizio sull'efficienza dell'Esercito svizzero divenne meno positivo, anche perché si dubitava del comportamento neutrale sia dei capi politici che di quelli militari.

Il servizio di informazione francese disse pure che gli ufficiali di Stato maggiore svizzeri possedevano "une instruction militaire moyenne... il donnent même l'impression d'en ignorer certains principes élémentaires de la guerre".

La valutazione da parte dei francesi sulla volontà politica e sulle capacità militari della Svizzera non fu sempre positiva e, considerata la paura che avevano sempre presente di una possibile invasione della stessa da parte dell'Esercito tedesco, poteva avere per noi pesanti conseguenze.

Queste considerazioni furono in parte mitigate da uno scritto del Comandante Vallée, indirizzato al Ministro della guerra. La Svizzera sarebbe stata per noi francesi "une très précieuse alliée".³

Italia

L'Italia auspicava un vicino con una credibile politica di neutralità e con una ferma volontà di difendere il proprio territorio contro qualsiasi attaccante affinché la frontiera nord italiana ne sia protetta.

Quale controprestazione, la disponibilità dei porti marittimi per garantire alla Svizzera i necessari approvvigionamenti. "Occorre quindi procedere in detto campo [economico] con una larghezza di criterio, in vista dell'enorme importanza che ha per noi e per i nostri alleati la neutralità elvetica" scrive a Roma il 13.5.1916 l'Addetto militare italiano.

L'ostilità dimostrata da alcune cerchie svizzere nei confronti dell'Italia limitava quindi l'efficacia della neutralità.

L'Italia si preparava quindi a opporsi a tutti i casi prevedibili.

1. A un attacco di forze svizzere provenienti dal confine italiano nord
2. A un attacco di terzi contro l'Italia attraverso la Svizzera
3. Verso la fine della guerra all'azione di movimenti rivoluzionari

Basandosi poi su queste ipotesi, il Generale Cadorna creò una linea fortificata, a sud del confine svizzero, che si estendeva dalla Valtellina fino all'alta valle d'Aosta. (Chiamata in seguito "Linea Cadorna").

Dai documenti ufficiali che trattavano della Svizzera non risulta un giudizio sempre coerente. La volontà di garantire la neutralità venne a volte riconosciuta, a volte messa in discussione. Si è constatato che "alti ufficiali fanno spesso discorsi imprudenti" scrive l'Addetto militare al Ministro degli esteri italiano.

Lo stesso Addetto il 13.5.1916 scrive: "È ovvio che la permanenza dello Sprecher alla testa dello Stato maggiore costituisce tuttora per noi un pericolo sul quale occorre tenere gli occhi aperti".

Si dice però anche che Sprecher sia "un vero carattere morale, di un sol pezzo", mentre nei confronti di Wille si scrive: "Forse non possiamo riporre la stessa fiducia nel generalissimo...".

L'Addetto militare scrive "La Svizzera ... saprà difendere l'inviolabilità del suo territorio contro l'invasore...".

Da una parte si parla di un "Esercito solidissimo" da un'altra (come scrive l'Addetto militare Bucalo nel suo rapporto sulle manovre della 2.a Divisione) si scrive che l'istruzione tecnica degli ufficiali sia insufficiente, che la fanteria sia poco mobile, che la collaborazione con l'artiglieria lasci a volte a desiderare e che le posizioni della stessa e le formazioni siano scelte male.

Altri parlano inoltre di "Esercito solidissimo", di "valore serissimo" e che lo stesso sia "all'altezza dei migliori eserciti europei".

Continue critiche ha pure sollevato la fortificazione del fronte sud. L'Esercito svizzero, nei confronti dell'Italia ebbe sicuramente un effetto dissuasivo.

Austria (-Ungheria)

Per capire i giudizi espressi da parte austro (-ungarica) bisogna considerare che durante il periodo della prima guerra non ci furono conflitti di interesse tra noi e il nostro vicino. L'interesse primario della politica austro-ungarica era rivolto ai Balcani. Buone relazioni – specialmente con Sprecher – definito "la più importante personalità militare e politica della Svizzera attuale" – facevano ben sperare.

L'importanza che veniva data alla Svizzera da parte austriaca veniva sottolineata dalla loro volontà di, qualora si rivelasse necessario, venire in aiuto.

La nazione è considerata importante quale piattaforma per azioni di spionaggio, specialmente nei confronti dell'Italia. Emblematico risultò essere "l'affare dei colonnelli". (vedi nota 2)

Un altro fattore rendeva la Svizzera interessante: la sua produzione industriale e le possibilità di fornire merce in transito. Così, per esempio, venne fornita cheddite svizzera (esplosivo da mina a base di clorato di potassio e di nitrati organici) in cambio di zucchero.

Da rapporti spediti a Vienna dagli Addetti militari presenti in

Svizzera non ci si può fare un quadro positivo di come questi alti ufficiali giudicassero il nostro Esercito.

“Decisione e autorità da parte degli ufficiali, tenuta e resistenza dei soldati fanno buona impressione. Esplorazione e sicurezza vengono giudicate come insufficienti, l’artiglieria è considerata come insicura. La condotta in combattimento viene esercitata troppo poco; gli ordini sono a volte complicati. L’attacco si svolse in modo confuso”.

In riguardo ai nostri capi furono espressi i seguenti giudizi:

- Wille fu definito un soldato di modello prussiano.
- Sprecher come molto assennato, politicamente avveduto, dotato di ricche conoscenze militari.

Il nostro vicino ha giudicato il nostro Stato maggiore e il nostro Esercito in modo critico ma prevalentemente positivo.

Ha in fondo garantito la protezione del fianco occidentale dell’Austria-Ungheria.



L’Austria sperava pure di una collaborazione militare nel caso di operazioni contro l’Italia.

La Svizzera funzionò pure come base per lo spionaggio e la propaganda, così come fornitrice di beni di grande importanza. L’Austria non si dimenticò mai di quanto la Svizzera fosse economicamente dipendente dall’estero.

Lo sciopero generale

Con l’avvicinarsi del primo anniversario della rivoluzione leninista d’ottobre, tra la borghesia zurighese si diffonde il timore di un complotto rivoluzionario.

Il 6 novembre 1918 il Consiglio federale ordina la mobilitazione di 8000 uomini e decide di espellere la missione russa, diretta da un certo Berzin⁴ che aveva il compito ufficiale il rimpatrio degli internati russi.

All’entrata della truppa a Zurigo, il comitato di Olten invita a uno sciopero di 24 ore nelle grandi città industriali.

Viene in seguito, dopo scontri tra manifestanti e Esercito, proclamato lo sciopero generale illimitato, a partire dall’11 novembre a mezzanotte. Viene elaborato un programma con questi 9 punti.

- Nuove elezioni al Consiglio nazionale sulla base della rappresentazione proporzionale
- Diritto elettorale attivo e passivo per le donne
- Riorganizzazione dell’Esercito nel senso di un Esercito popolare
- Garanzie di vettovagliamento in derrate alimentari, in accordo coi produttori
- Introduzione della settimana di 48 ore per gli stabilimenti pubblici e privati



In ginocchio il nonno materno e in copertina, 2. da sinistra prima fila, il nonno paterno del red. resp. RMSI

- Introduzione del lavoro obbligatorio
- Monopolio di Stato per l'importazione e l'esportazione
- Assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità
- Ammortizzamento dei debiti dello Stato da parte della classe possidente.

Lo sciopero generale viene seguito da circa 250'000 lavoratori. Il Consiglio federale opta per la linea dura e ordina la mobilitazione di nuove truppe.

Il 13 dicembre il Consiglio federale pone un ultimatum al comitato di Olten e ordina la ripresa del lavoro.

Il comitato capitola e ordina la ripresa del lavoro per il 15 novembre.

Tutto si svolge in modo relativamente calmo, salvo a Grenchen dove la truppa spara sui manifestanti che bloccano un treno, uccidendo tre persone.

Sciopero e grippe

La mobilitazione delle truppe in occasione dello sciopero generale provoca un grave aumento dell'epidemia di grippe tra i soldati. I militi morti in seguito alla terribile malattia, vengono osannati come martiri che hanno salvato la patria.

Il giornale socialista "La Sentinelle" esce con una assai infelice frase – "La grippe ha vendicato i lavoratori".

Questa frase suscita indignate reazioni contro i socialisti accusati di seminare la morte per mezzo della grippe.

Il "Journal de Genève" scrive: "La democrazia, organizzata secondo vie legali, ha avuto ragione della rivoluzione terrorista".

Robert Grimm, il capo del comitato di Olten, a sciopero terminato, si esprime così: "Nel 1918 la classe operaia ha perso una battaglia, ma ha ottenuto la vittoria.

La battaglia è stata breve, la vittoria duratura".

Infatti certe rivendicazioni degli scioperanti ottengono soddisfazione. Altre solo più tardi.

In Ticino avevano aderito allo sciopero i ferrovieri di Airolo, di Biasca e di Bellinzona e poi i metallurgici di Bodio e gli scalpellini della Leventina e della Riviera.

L'Esercito tradusse i capi dello sciopero davanti al tribunale militare. Tre imputati⁵ furono condannati a sei mesi di prigionia e uno⁶ a quattro settimane. Tutti gli altri furono assolti.

L'Esercito dimostrò, in questa difficile e pericolosa situazione, il suo carattere popolare; ubbidì agli ordini superiori.

Il servizio attivo durava già da più di quattro anni e la truppa dava segni di fatica. L'epidemia di grippe scoppiò in pieno sciopero. Gli ospedali militari si riempirono e si contarono migliaia di decessi.

Nonostante questo non si verificarono ammutinamenti.

Conclusa la guerra si poterono licenziare le truppe che lo sciopero generale aveva fatto mobilitare.

Il 22 di novembre del 1918 aveva termine, in Svizzera lo stato di guerra. ■

Note

1. Dall'inizio della prima Guerra mondiale, in virtù di un accordo tra lo Stato maggiore generale svizzero e quelli degli Imperi centrali, i colonnelli Friedrich Moritz von Wattenwyl e Karl Egli, membri dello Stato maggiore generale, trasmisero agli addetti militari tedeschi, e austro-ungarici il bollettino giornaliero del comando supremo svizzero. e diversi dispacci diplomatici decifrati dai servizi svizzeri.

Il Consiglio federale. venne a conoscenza di questi fatti nel dicembre del 1915. Il generale Ulrich Wille trasferì i due colonnelli, con la speranza di insabbiare la vicenda. A seguito delle pressioni di alcuni parlamentari, della stampa e dell'opinione pubblica, l'11.1.1916 il Consiglio federale. ordinò tuttavia un'inchiesta amministrativa. Il 18 gennaio Wille acconsentì contro voglia alla convocazione dei due ufficiali davanti a un tribunale militare. Nonostante ammettesse la loro colpevolezza, egli era contrario a una condanna che avrebbe arrecato danno all'immagine dell'Esercito. Il giorno successivo il Consiglio federale decise di avviare un procedimento giudiziario completo. Il 28 febbraio il tribunale militare della V divisione a Zurigo li assolse sul piano penale, rinviandoli all'autorità militare per una misura disciplinare. Wille li condannò a 20 giorni di arresti di rigore. Il Consiglio federale. li sospese dal loro incarico. In Svizzera romanda, la mitezza della sentenza e della punizione suscitò un grande disappunto di cui si fece portavoce la stampa. Gli ambienti borghesi romandi si mostrarono concilianti, ma la loro fiducia rimase scossa, mentre in Svizzera tedesca. la faccenda venne minimizzata. I socialisti invece criticarono compatti l'Esercito e il governo. L'affare provocò una crisi di fiducia di portata nazionale, rafforzando nella popolazione. la sensazione dell'esistenza di un fossato fra i vari ceti e le diverse regioni. Gli intellettuali e i politici si lanciarono in un dibattito sul valore della neutralità, dibattito reso ancora più difficile dall'esito incerto del conflitto. Sollevando dubbi sull'imparzialità dei quadri dirigenti dell'Esercito, la vicenda confermò anche le profonde divergenze che opponevano, a Berna, il Consiglio federale. e il Generale.

2. Rapporto degli Addetti militari sulle manovre della 1.a Divisione del 7.-11.9.1924

3. Rapporto sulle manovre della 6.a Divisione (20.10.1925)

4. Ex giornalista che aveva soggiornato in Svizzera come rifugiato

5. Grimm, Platte e Schneider

6. Nobs

Bibliografia

- William Martin, Storia della Svizzera, con un'appendice di Pierre Béguin: La storia recente, Edizioni Casagrande, Bellinzona
- Charles Gos, Généraux suisses, Commandants en chef de l'armée suisse de Marignan à 1939, Cabédita, Collection Archives vivantes
- Hans Rapold, Der Schweizerische Generalstab, Volume V, Zeit der Bewahrung?, Die Epoche um den Ersten Weltkrieg 1907 – 1924, Helbing & Lichtenhahn
- P. Dürrenmatt, Histoire illustrée de la Suisse, Librairie Payot, Lausanne
- Niklaus Meienberg, Die Welt als Wille & Wahn, Limmat Verlag
- Gli anni che sconvolsero il mondo, La Svizzera dal 1910 al 1919, Edizioni Eiselé
- La RegioneTicino, Fabrizio Eggenschwiler, La Svizzera e la Grande guerra, sabato 23 agosto 2014